

SERVIZIO SOCIALE E POLITICHE SOCIALI

3 dicembre 2012

UDINE

IRSSeS

Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Friuli
Venezia Giulia

Urban Nothdurfter
Libera Università di Bolzano
urban.nothdurfter2@unibz.it

OBIETTIVI DELLA GIORNATA

- **ANALISI DI E CONFRONTO SUI PROCESSI DI CAMBIAMENTO NELL'AREA DEL WELFARE E DELLE POLITICHE SOCIALI**
- **CONFRONTO SUL RAPPORTO TRA POLITICHE SOCIALI E PRATICA DI SERVIZIO SOCIALE**
- **CONFRONTO SUL RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE COME PROFESSIONE DI UN WELFARE IN MUTAMENTO**

ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA

3 INPUT

TENDENZE DI SVILUPPO DELLE POLITICHE SOCIALI

RAPPORTO TRA POLITICHE E PRATICHE

RUOLO E FUTURO DELLA PROFESSIONE

ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA

DOPO OGNI INPUT:

**RIFLESSIONE IN PICCOLI GRUPPI SU ALCUNI
QUESITI**

RESTITUZIONE E DISCUSSIONE IN PLENARIA

PREMESSA

PREMESSA

SVILUPPO DEI SISTEMI DI WELFARE E...

Sviluppo dei sistemi di welfare nei paesi dell'Europa occidentale (pur con significative variazioni regionali e nazionali) **sulla base dell'ampio consenso del dopoguerra** secondo il quale lo sviluppo economico e la sicurezza sociale erano da armonizzare e che vedeva nell'organizzazione della solidarietà sociale un centrale obiettivo politico;

PREMESSA

...NASCITA DELLA PROFESSIONE

Nascita vera e propria della professione di assistente sociale nel rilancio democratico a seguito del ventennio fascista e dell'esperienza della seconda guerra mondiale;

Tremezzo 1946: duplice necessità di una riforma assistenziale per la costruzione di una realtà organizzativa di servizi in grado di affrontare i problemi sociali di allora e dello sviluppo di una nuova figura professionale capace di rispondere ai bisogni delle persone;

PREMESSA

IMPORTANZA DI QUESTA RIFLESSIONE STORICA

Storia della professione fortemente connessa ai processi dell'organizzazione della solidarietà nelle società moderne e allo sviluppo dei sistemi di welfare;

Stretto legame tra politiche sociali e servizio sociale professionale;

PREMESSA

PROFESSIONE SOCIALE

È proprio questo legame, il non potersi distanziare dai processi sociali dai quali il servizio sociale trae il suo mandato, che lo identifica come professione SOCIALE.

In questa prospettiva il stretto legame tra la professione ed ,il sociale' non è visto come attributo negativo o processo di professionalizzazione incompleto, ma viene invece messo in rilievo come elemento distintivo e modus operandi della professione. (Lorenz 2010)

PREMESSA

PROFESSIONE **SOCIALE**

Il servizio sociale „(t)rae il senso del proprio agire nell'intersezione dei mondi vitali delle persone con i sistemi organizzati della società ed abita i luoghi in cui il bisogno emergente dalla vita privata incontra un processo di risposta strutturato; l'essere impegnato sui due fronti (delle persone e delle istituzioni) non costituisce una debolezza o una fragilità ma rappresenta la „specialità' del servizio sociale.“ (Bertotti 2012: 3)

PREMESSA

AUTONOMIA PROFESSIONALE?

In questo senso, il concetto di **autonomia professionale** non può essere inteso come un prendere le distanze da condizioni sociali e politiche e un ritiro in una ritenuta dimensione neutrale della relazione d'aiuto e della metodologia professionale.

Deve invece manifestarsi come pratica fondata su una **riflessione professionale** che sappia leggere i bisogni delle persone nella loro dimensione sociale e costruire soluzioni che colleghino l'aiuto al singolo, alla famiglia o al gruppo sistematicamente ai processi sociali e politici di promozione della solidarietà, dell'uguaglianza e dei diritti sociali.

PREMESSA

CARATTERE STORICO E POLITICO DELLA PROFESSIONE

Questo approccio sottolinea il carattere storico e politico della professione e mette in evidenza che ,il sociale' in cui la professione è così profondamente radicata non può essere mai dato per scontato.

PREMESSA

SERVIZIO SOCIALE – POLITICHE SOCIALI

Tra il **servizio sociale** e il **contesto politico** esiste quindi un **nesso inscindibile** che è **costitutivo dell'identità** della nostra professione.

Questo significa che è anche caratterizzata da una ambivalenza di fondo in quanto è costantemente chiamata a rispondere ai bisogni dei cittadini e allo stesso tempo a contribuire al riequilibrio delle problematiche sociali. (Lorenz 2010)

PREMESSA

SERVIZIO SOCIALE E POLITICHE SOCIALI

Lo sviluppo delle politiche non può mai essere concepito come al di sopra o al di fuori della professione o addirittura come qualcosa da cui la professione può prendere le distanze.

Ma il processo di organizzazione della solidarietà nella società ha un impatto diretto e profondo sul servizio sociale come professione.

PREMESSA

Quindi è vero che siamo una **professione particolarmente esposta**, ma abbiamo anche qualcosa da dire e qualcosa da fare con riguardo alle politiche sociali.

Gli attuali scenari di profondo mutamento dei sistemi di welfare richiedono una riflessione critica sulla nostra professione sotto questa prospettiva e una rideclinazione del nostro ruolo e delle nostre competenze che chiamano in causa un importante **dimensione etica**.

PREMESSA

DIMENSIONE ETICA

La professione si fonda sul valore, sulla dignità e sulla unicità di tutte le persone, sul rispetto dei loro diritti universalmente riconosciuti e delle loro qualità originarie, quali libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione, nonché sulle affermazioni dei principi di giustizia ed equità sociale.

(art. 5 Codice Deontologico)

PREMESSA

DIMENSIONE ETICA

La professione è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo, ne valorizza l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione di responsabilità; li sostiene nel processo di cambiamento, nell'uso delle risorse proprie e della società nel prevenire ed affrontare situazioni di bisogno o di disagio e nel promuovere ogni iniziativa atta a ridurre i rischi di emarginazione.

(art. 6 Codice Deontologico)

PREMESSA

DIMENSIONE ETICA

L'Assistente sociale deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti. (...)

(art. 33 Codice Deontologico)

PREMESSA

DIMENSIONE ETICA

L'Assistente sociale deve contribuire alla promozione, allo sviluppo e al sostegno di politiche sociali integrate favorevoli alla maturazione, emancipazione e responsabilizzazione sociale e civica di comunità e gruppi marginali e di programmi finalizzati al miglioramento della loro qualità di vita favorendo, ove necessario, pratiche di mediazione e di integrazione.

(art. 36 Codice Deontologico)

PREMESSA

DIMENSIONE ETICA

L'Assistente sociale ha il dovere di porre all'attenzione delle istituzioni che ne hanno la responsabilità e della stessa opinione pubblica situazioni di deprivazione e gravi stati di disagio non sufficientemente tutelati, di iniquità e ineguaglianza.

(art. 37 Codice Deontologico)

INPUT 1

TENDENZE DI SVILUPPO DELLE POLITICHE SOCIALI

MUTAMENTI DEI SISTEMI DI WELFARE

Il forte consenso del dopoguerra ha cominciato a traballare a partire dagli anni Settanta ed ha dato avvio ad una lunga stagione di „crisi“, „trasformazione“, „riforma“ dei sistemi di welfare ...

MUTAMENTI DEI SISTEMI DI WELFARE

Da un lato fattori esogeni come i **processi di globalizzazione economica e l'integrazione europea;**

Dall'altro processi di cambiamento endogeni come la **terziarizzazione del sistema economico, la pluralizzazione degli stili di vita, il cambiamento dei tradizionali ruoli di genere e del ruolo della famiglia, lo sviluppo demografico e la diminuzione della produzione di welfare familiare ed informale;**

MUTAMENTO DEI SISTEMI DI WELFARE

Processi di mutamento sociale ed economico che hanno completamente **ridisegnato la mappa dei rischi sociali** e progressivamente eroso i principali pilastri su cui era stato costruito welfare state

Stagione delle riforme del welfare
„transizione infinita“ (Conti/Silei 2005)

IL CASO ITALIANO

Da sempre difficile superamento di un sistema di welfare frammentato;

Manifestarsi di nuovi rischi e bisogni dagli anni '80 in poi ed inasprimento della situazione nei primi anni '90 in seguito alla grave crisi della politica italiana e della crescente pressione dei costi dovuti ai criteri di Maastricht;

Indebolimento dei pilastri del welfare state e capacità molto limitata del sistema italiano a fronteggiare i nuovi rischi sociali;

IL CASO ITALIANO

Cambiamenti per lungo tempo prevalentemente oggetto di analisi di macro livello e in termini di un'analisi approfondita spesso molto lontani dai dibattiti di servizio sociale;

Il clima generale, anche interno alla professione, rimase ancora quello di fiducia nell'affermazione del welfare state e nelle sue promesse di redistribuzione ed integrazione sociale;

WELFARE MIX E IDEA DI UN WELFARE RELAZIONALE

I primi contributi che hanno messo in luce le mutate condizioni sottolineavano soprattutto la **pluralizzazione degli snodi del benessere** ed il riassetto organizzato nell'emergente **welfare mix** collegando questa prospettiva, sul piano metodologico, ad un **ottica di lavoro di rete**.

Si faceva strada **l'idea piuttosto ottimistica di un welfare relazionale** individuando per il servizio sociale sfide stimolanti e fermenti di innovazione

SVILUPPI

Crescente importanza del terzo settore come supplenza nei confronti del sistema pubblico e come agente di sviluppo ed innovazione;

Processi di decentramento e territorializzazione delle competenze per lo sviluppo delle politiche e la gestione dei servizi;

In questi **scenari di sussidiarietà orizzontale e verticale** si aprivano, da un lato, **nuovi ambiti di operatività per la professione nel terzo settore** e, dall'altro, le funzioni del settore pubblico si spostavano progressivamente verso una funzione di governance in un sistema di servizi pluralistico.

328/2000 ...

Riforma dell'assistenza con forte valore simbolico e culturale per le professioni sociali

Interpretazione molto positiva dei suoi fattori propulsivi di **sussidiarietà** e di una **società civile attiva**;

Clima di cambiamento promettente in cui la professione auspicava un ruolo più forte e più promozionale;

... e poi ?

Bilancio sull'impatto e l'eredità della riforma dell'assistenza alquanto negativo rispetto alle aspettative iniziali (Gori 2010)

“(S)ospensione’ della carica emotiva e anche motivazionale sollevata tra molti professionisti del sociale a seguito dell’approvazione della 328” (Fazzi 2010: 6)

CAMBIAMENTI

- Passaggio ai governi di centrodestra molto più orientati alla liberalizzazione ed esternalizzazione;
- Congelamento del processo di definizione dei livelli essenziali di assistenza
- Riduzione della spesa sociale (Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e altri fondi di carattere sociale)
- Crescente aggravamento degli enti territoriali
- Sospensione o ridimensionamento di iniziative e servizi
- Introduzione di *cash for care policies*

CRISI DI LEGITTIMAZIONE

Crisi di legittimazione del welfare e clima di messa in discussione che si esprimeva fortemente anche nei confronti dei servizi e dei loro destinatari, ma anche nei confronti degli stessi operatori;

Influenza crescente di posizioni populiste e pressioni verso contenimenti discriminatori degli interventi;

CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA

Questi sviluppi si sono ancora più aggravati con la **crisi economica e finanziaria** degli ultimi anni.

Anche se con l'insediamento del governo tecnico Monti si è verificato un notevole cambiamento del clima sociale e politico persiste una forte situazione di incertezza per quanto riguarda il futuro del welfare e delle politiche sociali.

CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA

Riforma delle pensioni

Riforma del lavoro

Riforma dell'ISEE

ASSISTENZA ?!

CONTINUITÀ NEI TAGLI (Gori 2012)

**-> ENTI TERRITORIALI IN CRESCENTE
DIFFICOLTÀ DI GARANTIRE I SERVIZI**

CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA

Da un lato i **rischi sociali** e i bisogni delle persone aumento in seguito alla crisi (aumento disoccupazione, ecc.);

Dall'altro lato **forte contrazione delle risorse;**

Regioni ed enti territoriali si trovano da un lato a dover fare fronte a nuove situazioni di bisogno mentre dall'alto sono sotto crescente pressione per la contrazione delle risorse.

IMPATTO SUL SERVIZIO SOCIALE

È evidente che il significato di questi processi di mutamento del welfare non si esaurisce in un mero cambiamento delle condizioni esterne alle quali il servizio sociale si può semplicemente adattare senza doversi porre delle domande. Vengono invece toccati i punti di riferimento entro i quali il servizio sociale si è sviluppato e professionalizzato e quindi si apre un vasto orizzonte di interrogativi che toccano il cuore del dibattito sull'identità della professione.

PARADIGMI E PAROLE D'ORDINE

Alla luce di questi condizioni vanno anche criticamente analizzate i paradigmi verso cui si orienta lo sviluppo delle politiche sociali e le parole di ordine con cui esse vengono presentate!

SUSSIDARIETÀ

DECENTRAMENTO E TERRITORIALIZZAZIONE

Sussidiarietà in entrambe le sue direzioni costituisce un paradigma centrale dello sviluppo delle politiche;

Decentramento;

Territorializzazione;

Partecipazione del privato sociale non solo nell'ambito della gestione ed erogazione di servizi ma anche ai processi di pianificazione e programmazione;

SUSSIDARIETÀ

DECENTRAMENTO E TERRITORIALIZZAZIONE

Possibili vantaggi ed effetti positivi:

- Maggiore vicinanza ai cittadini, ai mondi di vita ed ai bisogni delle persone;
- Pluralizzazione degli attori del welfare;
- Più forte coinvolgimento del terzo settore spesso più vicino ai bisogni, più al polso dei cambiamenti e più capace di creare soluzioni innovative e di realizzare interventi di sostegno mirati coinvolgendo le risorse del territorio;
- Ruolo di governance del settore pubblico, forte ruolo di regia;
- Costruzione di un welfare più partecipato e più inclusivo;
- Più forte legittimazione;

PERÒ ...

Redistribuzione delle responsabilità?

Risorse messe a disposizione sui vari livelli e per i diversi attori?

Standard di assistenza e delle prestazioni che devono essere garantiti?

Riconoscimento ed integrazione dei potenziali diversi di attori diversi?

SUSSIDARIETÀ

DECENTRAMENTO E TERRITORIALIZZAZIONE

Possibili rischi e criticità:

- Crescente scarico di responsabilità sugli enti territoriali a loro volta fortemente colpiti dalla contrazione delle risorse;
- Chiamata in causa della società civile che a sua volta rischia di esprimersi in modo più localistico e difensivo provocando nuove forme di esclusione sociale;
- Dissolvimento della rete dei servizi a sostegno della cittadinanza;

ATTIVAZIONE CITTADINANZA ATTIVA

Paradigma dell'attivazione come riferimento normativo per il ruolo dello Stato e dei suoi interventi, promozione di una cittadinanza attiva;

„Attivazione“ degli individui, delle famiglie, della comunità nella loro autoresponsabilità ed alla propria salvaguardia contro i rischi sociali -> responsabilizzazione

ATTIVAZIONE CITTADINANZA ATTIVA

Il paradigma dell'attivazione si adopera di un linguaggio che di primo acchito sembra simile al linguaggio della professione!

Aiuto all'autoaiuto come principio cardine della professione;

Attenzione a non creare dipendenze e ad evitare forme di assistenzialismo;

ATTIVAZIONE CITTADINANZA ATTIVA

Fenomeno dell'attivazione assume un nuovo rilievo nel contesto delle attuali tendenze politiche.

Quali sono le finalità ed i rischi delle misure di attivazione?

Quali sono le condizioni di cui le persone, le famiglie ma anche le comunità e la cittadinanza in generale hanno bisogno per potersi „attivare“?

ATTIVAZIONE CITTADINANZA ATTIVA

Nel suo risvolto negativo, il paradigma dell'attivazione può anche significare che chi si trova in situazione di disagio è ulteriormente gravato dalla responsabilità per il miglioramento della propria condizione, e questo, in primis, per ragioni di risparmio nella spesa sociale.

AMBIGUITÀ DI FONDO

I paradigmi centrali dello sviluppo delle politiche non si presentano in modo univoco ma sono caratterizzate da ambiguità intrinseche e vengono spesso presentati con una semantica che sembra essere molto vicina al linguaggio della professione.

Necessità di un'attenta valutazione delle politiche per poter cogliere i loro risvolti positivi o negativi.

ANALISI CRITICA DELLE POLITICHE SOCIALI

Il servizio sociale non dovrebbe fare l'errore di arrangiarsi in modo acritico e imprudente con le tendenze politiche.

Al contrario, lo studio delle conseguenze reali delle politiche diventa essenziale per la loro comprensione e per cogliere le sfide e le criticità che ne derivano da un punto di vista della professione.

RICADUTE SUL LAVORO DELL'ASSISTENTE SOCIALE

QUESITI DA DISCUTERE

- **Nella Vostra pratica quotidiana sono riscontrabili elementi che indicano dei cambiamenti delle politiche sociali? Come si manifestano? E che significato hanno per il Vostro lavoro?**
- **Come si collegano questi elementi con gli spunti forniti? Percepisce delle ambiguità? Qual è l'impatto di esse sul Vostro operato?**

INPUT 2

RAPPORTO TRA POLITICHE E PRATICHE

TRADUZIONE DI POLITICHE IN PRATICHE

Come funziona la traduzione di politiche in pratiche operative?

Cosa succede quando una strategia politica astratta, una policy, deve essere attuata, tradotta in una soluzione reale per una situazione specifica?

Cosa succede quando le strategie politiche incontrano i bisogni delle persone?

TRADUZIONE DI POLITICHE IN PRATICHE

Una idea è quella che una determinata politica (policy) costituisce un **set di regole fisse, chiare ed univoche** che sono semplicemente da seguire in pratica.

In questa prospettiva i processi di implementazione ed attuazione delle politiche sono solo una questione di seguire delle regole.

TRADUZIONE DELLE POLITICHE IN PRATICHE

Un'altra prospettiva vede la traduzione delle politiche in pratiche come un **processo più complesso che richiede degli spazi discrezionali** per produrre delle soluzioni nel mondo reale.

Secondo questa prospettiva le interpretazioni e le azioni di chi è responsabile per la loro implementazione sono delle determinanti centrali per le forme in cui le politiche si trasformano in pratiche.

STREET LEVEL BUREAUCRACY

Questa idea sta alla base del famoso approccio della *street level bureaucracy* di Michael Lipsky (1980).

Lipsky mette in evidenza come i *street-level bureaucrats*, cioè gli operatori che stanno sul *frontline* dei servizi pubblici e tra cui Lipsky stesso annovera anche gli assistenti sociali, devono **trovare versioni praticabili di realizzazione delle politiche nella loro pratica quotidiana.**

La pratica degli operatori è caratterizzata di solito da numeri elevati di casi da seguire, dalla scarsità sia di informazioni che di risorse e dalla necessità di dover comunque prendere delle decisioni concrete entro tempi spesso molto limitati.

DISCREZIONALITÀ

Secondo questo approccio la discrezionalità decisionale degli operatori determina quindi in modo decisivo la traduzione delle politiche in pratiche reali.

Lipsky mette in evidenza come le organizzazioni cerchino da un lato di controllare il lavoro degli operatori attraverso forme di controllo burocratico, ma come dall'altro esse lascino comunque degli spazi discrezionali, accettando tacitamente le possibili distorsioni tra strategie politiche ufficiali e soluzioni reali.

Questa ambiguità non nasce solo dall'impossibilità di un controllo totale sugli operatori, ma fa invece parte dalla consapevolezza che l'implementazione delle politiche deve ricorrere alla discrezionalità di trovarne versioni praticabili.

DISCREZIONALITÀ

Il tema della **discrezionalità** trova un importante spazio anche nel **dibattito sulla professionalizzazione del servizio sociale.**

Essere professione vuol dire di disporre degli spazi di autonomia sia rispetto all'utenza sia rispetto alle gerarchie.

Entro questi spazi di autonomia il professionista decide ed agisce con riferimento alle **conoscenze** ed ai **valori propri della professione.**

DISCREZIONALITÀ

Abbiamo detto che **il servizio sociale abita lo spazio intermedio tra le linee della politica sociale e la risposta al singolo bisogno individuale.**

In questo spazio intermedio le/gli assistenti sociali esercitano delle discrezionalità ed è in tale **esercizio di discrezionalità** che si esprime la **dimensione professionale** del loro agire.
(Bertotti 2012)

DISCREZIONALITÀ E DEONTOLOGIA

In questo senso, l'orientamento valoriale e la capacità di valutare i propri interventi, fanno dell'assistente sociale uno **street level bureaucrat particolarmente responsabile**. (Stame/Lo Presti/Ferrazza 2010)

L'esercizio di discrezionalità nella traduzione di politiche in pratiche è mediata da una **professionalità metodologicamente e deontologicamente orientata**.

PATTO TRA POLITICA SOCIALE E PROFESSIONE

Sia la traduzione di politiche in pratiche sia un'agire professionale hanno bisogno di spazi discrezionali.

Qui torniamo al **rapporto tra servizio sociale e politica sociale al patto tra il sistema del welfare pubblico e il servizio sociale come professione del welfare.**

Nello sviluppo del sistema di welfare come sistema organizzato di aiuto basato su erogazione di risorse pubbliche è stato trasferito all'assistente sociale sempre anche il **compito di valutatore di bisogni e di amministratore di risorse.** (Fargion 2009)

PATTO TRA POLITICA SOCIALE E PROFESSIONE

Il sistema di welfare ha avuto bisogno di questo ruolo cruciale dell'assistente sociale di contribuire all'implementazione delle politiche, di fare da tramite, di valutare le situazioni di bisogno, di portare la norma generale sul livello della situazione concreta e specifica di bisogno della persona.

MANDATO SOCIALE - ISTITUZIONALE – PROFESSIONALE

Nel caso ideale questo patto si esprime in una convergenza valoriale e nella congruenza dei mandati della professione.

Ma cosa succede quando il mandato istituzionale e il mandato professionale entrano in conflitto?

CONFLITTO TRA MANDATO ISTITUZIONALE E PROFESSIONALE

Cambiamenti nell'orientamento della politica sociale, trasformazioni sul piano normativo, riduzione delle risorse e l'inversione del processo di sviluppo dei diritti delle persone possono aumentare la tensione tra il mandato istituzionale e il mandato professionale, tra quello che le/gli assistenti sociali vengono chiamate/i a fare e la loro deontologia professionale.

Per esempio...

Il messaggio alla persona che adesso deve cercare a farcela da solo, quando e perchè lo do?

Lo do sulla base di una valutazione professionale che mi dice che la persona ha fatto un percorso, che ha le risorse e gli strumenti utili per farcela, che il cambiamento della situazione richiede l'attivazione della persona?

O lo do invece sulla base di un imperativo politico o perchè non ci sono le risorse per offrire un sostegno?

Per esempio...

Il „caso“ (o meglio il progetto con la persona)
quando lo chiudo?

Quando la mia valutazione professionale (o
meglio la nostra valutazione partecipata) mi (ci)
dice che il progetto può o deve essere terminato?
O perchè c'è la regola dell'organizzazione che dice
che entro 6 mesi devo chiudere il caso?

Per esempio...

Alle mamme sole con figli piccoli del quartiere posso aiutare a mettersi insieme, ad attivarsi e a sostenersi tra di loro?

O devo dire a loro di attivarsi perchè non ci sono possibilità e risorse per dare loro un sostegno?

QUESITI DA DISCUTERE

Quali sono gli spazi discrezionali di cui disponete nella Vostra pratica quotidiana?

Quando potete utilizzare questi spazi per applicare le Vostre conoscenze e competenze professionali e quando invece siete costretti a prendere delle decisioni imposte da parte del livello politico e/o dirigenziale?

Nel Vostro ruolo Vi sentite più come meri esecutori di regole dettate dalle politiche sociali e dal Vostro ente o potete in qualche maniera mediare tra le linee di politica del Vostro ente e i singoli bisogni individuali?

INPUT 3

QUALE RUOLO PER LA PROFESIONE?

QUALE FUTURO?

QUALI RISCHI?

- Rischio dell'acquiescenza, cioè dell'adattarsi agli orientamenti politici anche quando sono contrari ai valori ed ai principi fondanti della professione
- Rischio di un professionalismo sempre più asettico e distaccato
- Rischio di concentrarsi sulla difesa del proprio status, anche attraverso rappresentazioni della professione mirate alla sua legittimazione sociale
- Rischio di spostare le domande centrali sul futuro del servizio sociale in un contesto di presunta neutralità e quindi al di fuori da un discorso politico
- Rischio di processi di scostamento e deprofessionalizzazione che fanno diventare sempre più marginale una professionalità riflessiva e critica

RESPONSABILITÀ POLITICA

“(È) richiesto un impegno costruttivo per partecipare ad un processo di influenzamento e orientamento delle politiche sociali verso la realizzazione dei principi di uguaglianza e coesione sociale.” (Campanini 2009: 14)

RESPONSABILITÀ POLITICA

Ci dobbiamo “domandare se nell’operatività corrente sia sufficientemente approfondita, anche dal punto di vista teorico, ma soprattutto accettata e messa in pratica l’importanza dello sviluppo della responsabilità politica degli operatori dei servizi alla persona e della centralità dell’integrazione nei suoi diversi aspetti e se non sia necessario un maggiore sforzo, sia nell’ambito della formazione di base che nei programmi di formazione permanente, per approfondire questi aspetti, queste mete della professionalità del servizio sociale.” (Dal Pra Ponticelli 2010, p. 157).

FORMAZIONE

Sfida doppia della formazione di base di fornire una **buona preparazione teorica** che rafforza il servizio sociale come disciplina e come interlocutore in un dibattito scientifico interdisciplinare, nonché di **formare una professionalità** dotata di competenze operative concrete e spendibile nel contesto dei servizi

Rischio di un disequilibrio e soprattutto di una mancata integrazione tra le due assi formative, quella più teorica e quella più operativa.

FORMAZIONE

Rischio di puntare più su una dimensione di acquisizione di tecniche - quelle più associate al contatto diretto con l'utenza nella laurea triennale e quelle di management nella laurea magistrale – anziché alla comprensione complessiva e alla riflessione continua di quella che deve essere l'asse portante della formazione di servizio sociale.

FORMAZIONE

Sfida centrale per la formazione di servizio sociale non si esaurisce nella trasmissione di competenze tecniche 'neutrali', ma consiste nella comprensione più approfondita delle condizioni sociali e politiche dalle quali il servizio sociale non può mai essere sconnesso e entro le quali ogni agire professionale di servizio sociale, indipendentemente se all'interno di un servizio pubblico o nel privato sociale, si deve evolvere.

Dimensione sottolineata anche dai Global Standards for Social Work Education and Training (IASSW & IFSW)

L'ASSISTENTE SOCIALE DI FRONTE ALLA CRISI...

Quali ricadute ha la forte contrazione delle risorse sul lavoro quotidiano dell'assistente sociale, sul processo di aiuto e sul rapporto con l'organizzazione?

RAPPORTO CON I CITTADINI

Bertotti (2012) mette in rilievo che gli operatori gestiscono le situazioni dilemmatiche nel rapporto con gli utenti attraverso due modalità prevalenti: la protezione della persona dalle incongruenze e inadeguatezze del sistema e un'assunzione „individualizzata“ del processo di aiuto.

DERIVA INIDIVIDUALISTICA E RITORNO ALLA BENEFICIENZA

Rischio di una deriva individualistica, distanziamento dall'organizzazione e un farsi carico dei problemi in termini personali, progressivo sfumarsi del confine tra il lavoro professionale e l'impegno volontario.

Rischio di un ritorno ad una versione privatistica del welfare in cui l'idea delle beneficienza e dell'assistenza caritatevole (e discrezionale) prevale sull'idea di un sistema basato sui diritti.

RAPPORTO CON LE ORGANIZZAZIONI

Bertotti (2012) individua tre categorie di assistenti sociali:

- le/gli assistenti sociali che si sentono appartenenti, che manifestano appartenenza e forte vicinanza all'organizzazione, si sentono riconosciuti e ritengono di svolgere un buon lavoro di connessione tra il mandato istituzionale e il bisogno degli utenti;
- le/gli assistenti sociali che si separano dall'organizzazione a causa della progressiva divaricazione tra il mandato istituzionale e quello professionale -> divorzio (interiore o esteriore) tra operatore e organizzazione -> rassegnazione o ricerca di altro;
- le/gli assistenti sociali che si adattano in modo acritico al contesto, accogliendo le trasformazioni delle proprie funzioni senza troppo interrogarsi sulle ragioni e sui significati in termini di snaturamento dei valori e dell'identità professionale.

COSA POSSIAMO FARE?

- Incrementare la consapevolezza sulla dimensione sociopolitica del servizio sociale;
- Incrementare la capacità di prendere voce e di creare convergenze ed alleanze;
- Superare la tendenza alla chiusura ed alla dimensione rivendicativa ed autoreferenziale;
- Riattivare lo scambio e la comunicazione tra professionisti di diverse generazioni;
- Ridare valore al mandato sociale della professione e al patto triangolare tra cittadini, istituzioni e professioni.
(Bertotti 2012)

La professione si fonda sul valore, sulla dignità e sulla unicità di tutte le persone, sul rispetto dei loro diritti universalmente riconosciuti e delle loro qualità originarie, quali libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione, nonché sulle affermazioni dei principi di giustizia ed equità sociale.

(art. 5 Codice Deontologico)

La professione è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo, ne valorizza l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione di responsabilità; li sostiene nel processo di cambiamento, nell'uso delle risorse proprie e della società nel prevenire ed affrontare situazioni di bisogno o di disagio e nel promuovere ogni iniziativa atta a ridurre i rischi di emarginazione.

(art. 6 Codice Deontologico)

L'Assistente sociale deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti. (...)

(art. 33 Codice Deontologico)

L'Assistente sociale deve contribuire alla promozione, allo sviluppo e al sostegno di politiche sociali integrate favorevoli alla maturazione, emancipazione e responsabilizzazione sociale e civica di comunità e gruppi marginali e di programmi finalizzati al miglioramento della loro qualità di vita favorendo, ove necessario, pratiche di mediazione e di integrazione.

(art. 36 Codice Deontologico)

L'Assistente sociale ha il dovere di porre all'attenzione delle istituzioni che ne hanno la responsabilità e della stessa opinione pubblica situazioni di deprivazione e gravi stati di disagio non sufficientemente tutelati, di iniquità e ineguaglianza.

(art. 37 Codice Deontologico)

QUESITI DA DISCUTERE

- **Nel Vostro lavoro quotidiano, è possibile esprimere la responsabilità politica della professione? Come?**
- **Dove può e deve essere esercitata la funzione di advocacy?**
- **Qual'è il significato della comunità professionale in questo contesto?**
- **Con chi possiamo collaborare e costruire delle alleanze?**

Bertotti, T. (2012): «Gli assistenti sociali di fronte alla contrazione delle risorse: individualizzazione del processo di aiuto e dilemmi nel rapporto con l'organizzazione», paper presentato alla Quinta conferenza annuale ESPAnet Italia 2012 «Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa» (Roma, 20 — 22 Settembre 2012)

<http://www.espanet-italia.net/images/conferenza2012/PAPER%202012/Sessione L1/L1 1 BERTOTTI.pdf>

Campanini A. (a cura di) (2009): Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia. Milano: Feltrinelli.

Conti F./Silei G. (2005): Breve storia dello Stato sociale. Roma: Carocci

Dal Pra Ponticelli M. (2010): Nuove prospettive per il servizio sociale. Roma: Carocci.

Fargion S. (2009): Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti. Roma/Bari: Laterza.

Fazzi L. (2010): Trasformazione dello Stato sociale, privatizzazione e identità professionale degli assistenti sociali in Italia: alcune rilevanze empiriche. *La rivista di servizio sociale*, n. 3/4, 4 – 29

Gori C. (2010): A dieci anni dall'approvazione della legge 328. *Prospettive Sociali e Sanitarie*, vol. 50, n. 1, 2 – 8.

Gori C. (2012): Politiche sociali, il piatto piange. *Il Sole 14 Ore*

<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2012-10-22/politiche-sociali-piatto-piange-074705.shtml?uuid=AbsAaWvG>

Lipsky M. (1980): Street-level Bureaucracy. Dilemmas of the individual in public services. Sage, New York.

Lorenz W. (2010): Globalizzazione e servizio sociale in Europa. Roma: Carocci.

Nothdurfter U. (2011): Servizio sociale e politiche sociali: quali professionisti per quale welfare? *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 3, 521 – 534.

Stame N./Lo Presti V./Ferrazza D. (2010): Segretariato sociale e riforma dei servizi. Milano: Franco Angeli.

Grazie dell'attenzione!